RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 10 anno 89
9 marzo 2020

RADIOCORRIERE TV

www.radiocorrieretv.it

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997

Bella da morire

Rai 1

foto di Maria Marin

CRISTIANA CAPOTONDI

Una divisa in difesa delle donne

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA
AI PROGRAMMI RAI LA TROVATE
ALLA PAGINA 501 DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI
DEL RADIOCORRIERE TV

E IL VECCHIETTO DOVE LO METTO?

Sono giorni difficilissimi, ma il Paese non si ferma. Noi non ci fermiamo. Il nostro pensiero corre ai più deboli, ai bambini e agli anziani che maggiormente stanno avvertendo il peso di questa situazione. Dobbiamo avere cura di tutti e soprattutto dei nostri anziani, dei nostri nonni. In questi giorni ho ascoltato affermazioni dette con troppa superficialità o in modo irresponsabile, sulla morte improvvisa per il coronavirus di persone avanti con l'età, magari già affette da altre patologie.

Ho letto frasi come "se ne sarebbero andati comunque", quasi a giustificare l'accaduto. Quasi a cercare di tranquillizzare il resto della popolazione, affermando che tanto "quelli" sarebbero morti.

Anche io morirò, un giorno, come tutti, ma non posso accettare una forma di disprezzo così violenta. Non posso pensare che gli anziani meritino un rispetto differente perché anagraficamente più vicini alla fine della loro vita.

Dovremmo averne cura perché loro hanno rappresentato e in alcuni casi rappresentano ancora la spina dorsale dell'economia di tante famiglie. Non si sono fermati mai, non si sono goduti neanche la loro pensione per essere di supporto a figli e nipoti.

E invece, in alcuni casi, è sembrato palese che la semplice cura dei nostri anziani fosse soltanto un peso per il sistema sanitario nazionale.

Se potessi vorrei abbracciare tutti i nonni e tutte le nonne che in questi giorni stanno soffrendo più di altri una situazione che forse nella loro vita avevano già vissuto. Dovremmo essere loro vicini e sperare in un sorriso su quei volti sempre rassicuranti, segnati dalla vita.

Grazie nonne e nonni, sono sicuro che la vostra saggezza e la vostra esperienza saranno ancora utili al nostro Paese.

Buona settimana

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

SOMMARIO

N. 10
9 MARZO 2020

VITA DA STRADA

3

RAI CINEMA

Dopo il trionfo di "Volevo nascondermi" e "Favolacce" a Berlino, il RadiocorriereTv intervista l'Amministratore delegato Paolo Del Brocco: "C'è una generazione di registi e autori che sta prendendo piede e colpisce l'immaginario internazionale. Investiamo, co-produciamo, distribuiamo coniugando l'anima del servizio pubblico a un'attività commerciale vera"

20

FEDERICA SCIARELLI

Storie di truffe romantiche nell'era dei social. La conduttrice di "Chi l'ha visto?" presenta al RadiocorriereTv "Trappole d'amore", edito da Rai Libri e da pochi giorni in libreria

30

BELLA DA MORIRE

Su Rai1, da domenica 15 marzo in prima serata, la serie in quattro puntate diretta da Andrea Molaioli con Cristiana Capotondi, Matteo Martari, Lucrezia Lante della Rovere

11

MARIA CHIARA GIANNETTA

Nella serie di Rai1 "Don Matteo" è l'amato capitano dei carabinieri Anna Olivieri. "Negli anni delle superiori pensai di entrare nell'Arma – racconta – poi scelsi la recitazione"

12

8 MARZO

Cosa significa realmente affermarsi nel mondo del lavoro ed essere protagoniste del futuro del Paese? Lo abbiamo chiesto a due donne impegnate in prima linea nella Polizia Di Stato, il prefetto Alessandra Guidi e il Direttore Nunzia Ciardi

14

NICOLE GRIMAUDO

La protagonista della serie di RaiPlay "Passeggeri notturni" al RadiocorriereTv: "In treno è come trovarsi sul divano di un analista, riusciamo ad aprirci, forse perché pensiamo che la persona che abbiamo davanti non la rivedremo più"

24

EXPAT

Storie di italiani nel mondo. Il programma di Rai Radio3 dedicato alle nuove migrazioni. Ogni sabato alle 10.15

34

RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

38

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

44

CRISTIANA CAPOTONDI

La protagonista di "Bella da morire" al RadiocorriereTv: "Non è solo il racconto di un'indagine per scoprire chi ha ucciso Gioia, ma anche la storia di una ispettrice di polizia e della sua emancipazione dalle proprie fragilità, dalle rigidità ideologiche"

8

IL COMMISSARIO MONTALBANO

Tornano Luca Zingaretti e il cast della serie più amata. Le trame degli episodi in onda il 9 e il 16 marzo in prima serata su Rai1

18

SIREN

Le sirene guidate dall'affascinante Ryn tornano su Rai4 in prima visione assoluta ogni lunedì in prima serata

28

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

36

SPORT

Giocare nel silenzio

40

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

46

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

42

RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 10 - anno 89
9 marzo 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio

In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico

RadiocorriereTv RadiocorriereTv radiocorrieretv

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU RaiPlay

Il RadiocorriereTv intervista la protagonista di "Bella da Morire", la domenica su Rai1 in prima serata

Rai 1

foto di Maria Marin

Il cammino delle donne

Donna e poliziotto, Cristiana ci racconta la sua esperienza "in divisa"?
Non ho avuto molte occasioni per indossare la divisa sul set, ma Eva è sicuramente una donna con la pistola e con il tesserino da poliziotta a portata di mano. Qualcuno l'ha definita "non troppo professionale" ma, se è vero che prende tutto molto sul personale e non mette in campo quel distacco utile alle indagini, ha un pathos molto forte perché si occupa di femminicidio. Si intuisce che queste storie la toccano da dentro. In alcuni casi, muovendosi in maniera molto goffa, diretta e ideologica commette degli errori. La serie non è solo il racconto di un'indagine per scoprire chi ha ucciso Gioia, ma anche la storia di una ispettrice di polizia e della sua emancipazione dalle proprie fragilità, dalle rigidità ideologiche. Nella sua ricerca della verità Eva indaga anche all'interno di se stessa per scardinare dei punti che la fanno soffrire.

Cosa c'è dietro il titolo "Bella da morire"?
È chiaramente una provocazione che prende spunto dalla storia di una ragazza che vuole diventare attrice, soubrette e durante il proprio percorso artistico viene uccisa. Anche se si scoprirà poi che le dinamiche che hanno condotto alla morte la donna non hanno niente a che fare con la sua aspirazione artistica, "Bella da morire" vuole richiamare l'attenzione sul concetto di corpo e di come la società ha considerato quello femminile fino ad oggi. In questo, per esempio, ci vengono in aiuto le calciatrici che raccontano l'utilizzo del proprio corpo senza il "ricorso" alla seduzione, ma per il gioco e il piacere del gioco.

Come ha costruito il suo personaggio? Cosa troviamo di lei in Eva?
Condivido con Eva quella severità interiore di punto di pretesa nei confronti di se stessi, la determinazione, la capacità di cambiare quando capisco di aver sbagliato. Mi allontana da lei il suo essere troppo maschile, "ossessivo" nelle azioni, e soprattutto quell'aggressività nel rapporto con i compagni di lavoro. In un mondo prevalentemente maschile anche Eva si comporta da maschio, una dimensione che le donne dovrebbero imparare a cambiare. Il valore di una donna in un posto di lavoro oggi è proprio la sua femminilità.

Ha parlato di Eva come di "un elefante che cammina in un negozio di cristalli", come cammina invece Cristiana nella vita di tutti i giorni?
Cerco di capire il contesto, se devo essere presente sono presente, se devo stare un passo indietro lo faccio. Mi adatto alle situazioni senza rinunciare alle mie idee e alla mia personalità. Cambio il punto di vista se capisco che le mie idee sono fallaci e non ho un atteggiamento unico. È questa la forza della maturità, quella di sapersi muovere sulla base della situazione e dell'obiettivo fissato, considerato che spesso le proprie istanze possono venire meno di fronte a un bene collettivo.

Il 25 marzo sarà la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. Si diranno tante cose, ma dopo cosa rimarrà?
Deve rimanere che una donna è un essere in movimento che sta cercando la sua dimensione. Siamo cambiate moltissimo, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, e molto di più degli uomini. Dobbiamo avere la pazienza di informarli di questo cambiamento, di raccontarlo ed educarli a tutto ciò. È un lavoro importante che spetta soprattutto alle mamme, alle insegnanti e alla scuola. Dobbiamo raccontare chi siamo. La letteratura e la scrittura cinematografica sulle donne sono certamente molto utili, ma questo percorso lo dobbiamo immaginare a quattro mani con gli uomini. Il patrimonio femminile della società non è solo delle donne ma, come nel caso del patrimonio maschile, è a fattor comune. È un'avventura molto bella da condividere ed è sempre interessante parlare delle donne, perché sono esseri in cammino, perché i racconti sono nuovi, originali, sorprendenti e sempre diversi.

La domenica è il giorno che la Rai ha scelto per raccontare storie al femminile nelle quali il pubblico può riconoscersi...

La serie è molto realistica, cruda, racconta di come dinamiche anche semplici che si innescano nelle relazioni interpersonali possano avere epiloghi molto dolorosi. Parlare di femminicidio ci consente di affrontare il tema del femminile nella società. Ciascuno di noi è composto da un animo maschile e da una parte femminile in percentuali che variano senza tenere conto del genere di appartenenza. Io, per esempio, sono molto fiera della mia parte maschile. L'idea di cancellare la femminilità, un colore fondamentale della vita, è culturalmente molto preoccupante e i dati statistici delle donne assassinate sono allarmanti. Non dobbiamo smettere di parlarne, di considerare questo fenomeno una necessità, una emergenza.

Festival che cercherà di far dialogare i giovani con generazioni diverse di imprenditori, professionisti, politici, giornalisti. L'oggetto del confronto è l'essere umano. La generazione "Z", cresciuta nell'epoca della trasformazione digitale, sembra non avere uno spirito critico adeguato per relazionarsi a questo cambiamento e credo sia necessario invece fornire loro strumenti della cultura classica, dell'umanesimo, per affrontare gli epiloghi possibili del digitale. I ragazzi cercano il confronto con "maestri" ed esprimono il bisogno di punti di riferimento in quelle persone che nella società civile hanno scritto pezzi importanti di storia.

La conosciamo come personaggio pubblico, ma nella vita di tutti i giorni chi è Cristiana?
Sono entrata nel mondo del calcio a livello dirigenziale e istituzionale per una passione, sarei felice se fossi una apripista. Mi piace pensare che nella vita si possano fare tante cose, essere un attore anche di successo apprezzato dal pubblico e contemporaneamente coltivare passioni che possono diventare occupazioni. Il mio ruolo nel mondo del calcio è a titolo gratuito, ma lo porto avanti con serietà e gratitudine per aver ricevuto questa opportunità. È una passione che mi avvicina al mondo dei giovani e al calcio femminile. Nella vita ognuno di noi può avere diversi talenti e curiosità che ha voglia di esplorare. Sono stata mossa da questo, dalla curiosità e dalla voglia di concretizzare una passione, anche solo per continuare a parlare di calcio e potere dire al mio compagno quando si lamenta: "scusa è lavoro, non è che voglio, lo devo fare" (*ride*).

Per lavoro incontra molti giovani, quale gioventù ha visto?
Ho un'associazione culturale che si chiama "Io sono" che il 19 settembre alla Fabbrica del Vapore di Milano darà vita a un

Quali sono i suoi maestri?
Ho "rubato" tanto a tutti nel mio mestiere cercando di fare delle scelte di continuità valoriale. Anche la persona che ho scelto di avere al mio fianco è un punto di riferimento e la nostra lunga storia dipende molto dalla condivisione di valori. Al di là dei maestri, la saggezza e gli esempi si trovano in spazi e in modalità di espressione diverse. Si può imparare anche da chi non ti vuole insegnare.

Come sceglie i progetti a cui partecipare?
Scelgo sempre progetti che sono nelle mie corde, cercando di rapportarmi a dei personaggi che abbiano qualcosa in più di me e che possano insegnarmi.

In tempi di difficoltà come quelli che stiamo vivendo, il mondo dello spettacolo e della cultura cosa può fare?
Ci sarà un grande consumo di contenuti probabilmente più casalinghi perché i teatri e i cinema in questo momento fanno paura. Mi auguro che, come è stato per gli anni post conflitto mondiale, soprattutto durante la Seconda Guerra, si ritorni presto al "consumo" culturale, sarebbe il primo importante passo verso la normalità.

Un paese apparentemente tranquillo in riva al lago. Una giovane ragazza che scompare misteriosamente e un'altra che ritorna, cosa che non avrebbe mai pensato di fare, proprio nel luogo dove è nata. Su Rai1, da domenica 15 marzo in prima serata, la serie in quattro puntate diretta da Andrea Molaioli con protagonista Cristiana Capotondi

Bella da morire è una storia di donne forti, emancipate, appassionate del loro lavoro che cercano, insieme, di scoprire la verità e fare giustizia per Gioia e altre come lei a cui è stata tolta la vita. Queste donne sono Eva Cantini (*Cristiana Capotondi*), ispettrice di polizia ferrea, spigolosa, con un passato ancora da elaborare, Giuditta Doria (*Lucrezia Lante della Rovere*), PM instancabile che ha sacrificato moltissimo sull'altare della sua professione e, infine, Anita Mancuso (*Margherita Laterza*), giovane e un po' stravagante, genio della medicina legale molto a suo agio con i cadaveri, decisamente meno con le persone reali. Le tre diventano ben presto una squadra e si ritrovano a condividere non solo ipotesi investigative, ma anche confidenze personali ed esperienze di vita. A collaborare con loro c'è anche Marco Corvi (*Matteo Martari*), poliziotto affabile, talvolta un po' irruento, che prende molto a cuore il caso e sarà di grande aiuto a Eva. Nel corso delle indagini, l'esperienza e l'umanità di tutti si riveleranno fondamentali per la scoperta della verità in una corsa contro il tempo per dare giustizia a chi, come a Gioia, è stata tolta la voce troppo presto. "Bella da morire" vuole contribuire a sollevare veli su temi tristemente attuali come quello della violenza sulle donne, cercando di restituire la complessità, i retroscena e i risvolti drammatici di queste storie. ■

Nella serie di Rai1 è l'amato capitano dei carabinieri Anna Olivieri. Maria Chiara Giannetta si racconta al RadiocorriereTv: "Negli anni delle superiori pensai di entrare nell'Arma – afferma – poi scelsi la recitazione". E sul suo privato confida divertita: "Come i supereroi non posso dire molto di me"

SONO FIERA DI ME

photocredit: Luisa Cosentino

Maria Chiara Giannetta, l'ennesima stagione di successo per "Don Matteo", la seconda per il suo capitano, soddisfatta?
Sono molto contenta del percorso fatto anche in questo secondo anno. Dopo i risultati della passata stagione, avevo un po' di ansia, ma devo dire che gli sceneggiatori hanno fatto un ottimo lavoro, e poi, conoscendoci, eravamo un gruppo molto più coeso.

Come si è calata nei panni del Capitano Anna Olivieri?
La produzione mi ha dato la possibilità di prepararmi con un maggiore dei carabinieri, Melissa Cicala. La mia Anna si ispira proprio a lei, non avevo altro riferimento, soprattutto tra le donne dell'Arma. Con Melissa abbiamo passato molti giorni, mi ha spiegato il funzionamento del Comando, lo svolgimento dell'attività.

Ha mai pensato a come sarebbe stato intraprendere la carriera militare?
Quella strada l'ho sfiorata. Quando frequentavo le scuole superiori, vennero in classe dei rappresentanti dell'Arma e ci parlarono dell'Accademia dei carabinieri di Modena. Ero al quinto anno e pensai che sarebbe stato interessante seguire quel percorso. Poi andò diversamente.

C'è un aneddoto legato al set che le è caro?
Tantissimi. Quelli più belli mi riportano a Spoleto, dove giriamo all'esterno e c'è tanta condivisione. Dopo le riprese si cena tutti insieme, è una situazione conviviale. Quest'anno ho costretto anche alcuni miei compagni ad andare a giocare a tennis, è stato davvero divertente.

A tennis tra i suoi colleghi chi se la cava meglio?
Maurizio (*Lastrico*), pur non avendo mai giocato, è bravissimo, un vero sportivo.

Come è stato il suo primo incontro con Terence Hill?
Conobbi Terence per la prima volta qualche anno fa quando feci alcune pose in un episodio di "Don Matteo 9". Ero frastornata nel trovarmi in piazza Duomo e nell'incontrarlo. Mi si avvicinò, si presentò, mi chiese cosa stessi facendo. Fu davvero molto carino. Una volta entrata ufficialmente nel cast, con l'undicesima stagione, lo incontrai al trucco e ci fu un grande abbraccio.

Qual è il segreto del successo di Don Matteo?
Nasce dalla combinazione di due elementi centrali in Italia, la religione e l'Arma dei carabinieri. Don Matteo è un contenitore di tantissime emozioni, di tantissime linee, il giallo mischiato alla commedia, al romance, trova un'identificazione all'interno di ogni persona.

Come è arrivata alla recitazione?
Un po' per hobby e un po' perché da ragazzina non volevo andare in palestra e dovevo trovare qualcosa da fare dopo la scuola. Mi piacque recitare sin dal primo laboratorio, nel tempo entrai in compagnia, cominciai a fare spettacoli. Dopo la scuola superiore feci un anno di università a Foggia, ma mi sembrava di accontentarmi e così decisi di provare al Centro sperimentale di cinematografia. Andò bene.

Dalla Puglia a Roma, come è cambiata la sua vita?
Il Centro ti mette a dura prova, umanamente e come approccio al lavoro. Sono stati tre anni intensi, in un'atmosfera un po' collegiale, con le compagne di corso è nata una bella amicizia, c'erano complicità e confronto. Una volta diplomata ti trovi a confrontarti con il lavoro e con le attese, che fanno loro stesse parte della professione.

Dove trova le sue energie?
Ho introdotto un po' di attività fisica nella mia vita, mi aiuta tantissimo. E poi l'energia la "rubi" anche dagli altri, proprio come accade sul set quando nel cast c'è armonia.

Del suo privato lascia trapelare davvero poco, chi è Maria Chiara al di là dello schermo?
Come i supereroi non posso dire molto di me (sorride). Posso dirle che sono pugliese, che vengo da una famiglia numerosissima che amo, senza la quale non sarei qui e non sarei la persona che sono. I miei sono fierissimi del mio lavoro, sono abituati da sempre a seguirmi, a teatro come in televisione, ma quando torno a casa sono semplicemente Maria Chiara, la loro cocca.

Come vive la popolarità?
Mi dà umanità. Amo la mia professione e studio le persone, che mi danno tanto materiale sul quale lavorare. Osservo l'approccio di chi incontro, anche dei miei fan. È tutto bellissimo.

Il complimento più bello ricevuto dai suoi ammiratori?
Sono quelli delle ragazze che vengono spronate dalla mia Anna Olivieri a fare la carriera militare, a diventare carabiniere.

Cosa augura a se stessa?
Di stare sempre con i piedi per terra, di rimanere così. Sono fiera di ciò che sono adesso. ■

Il Prefetto Alessandra Guidi, nella carriera prefettizia dal 1990, ricopre dal maggio 2017 l'incarico di Vice-Capo della Polizia di Stato con funzioni di coordinamento e pianificazione delle forze di Polizia. Intraprendere un percorso di carriera implica dedizione, impegno e sacrificio, ma il Prefetto Guidi sottolinea la centralità della famiglia per costruire delle basi solide nel lavoro e nella società

DONNE IN PRIMA LINEA

La giornata internazionale ci ricorda le conquiste sociali politiche ed economiche delle donne, ma anche le discriminazioni e le violenze che subiscono in molte parti del mondo. Nel tempo si sono rese protagoniste di cambiamenti sociali indifferibili e hanno contribuito all'affermazione dei loro diritti. Cosa significa realmente affermarsi nel mondo del lavoro ed essere protagoniste del futuro del Paese? Lo abbiamo chiesto a due di loro impegnate in prima linea nella Polizia Di Stato

In prima linea, ma anche moglie e madre. Solare, estremamente competente, con toni decisi e rassicuranti: la dottoressa Nunzia Ciardi, Dirigente Superiore della Polizia di Stato, è il Direttore del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni. Laureata in giurisprudenza, con una pregressa pluriennale esperienza maturata prima come Direttore della I Divisione del Servizio Polizia Postale e successivamente come Dirigente del Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni del Lazio, coordina attualmente le unità specializzate della Polizia di Stato nel contrasto al cyberterrorismo, al financial cybercrime, alla pedopornografia on-line, alla tutela delle infrastrutture critiche informatiche nazionali, all'hacking e ai crimini informatici in generale

Donna in carriera, mamma e moglie, senza trascurare se stessa. Come riesce a conciliare famiglia ed impegni professionali? Cosa vuol dire essere "Donne in prima Linea"?

Il Paese non offre sempre adeguato sostegno alle donne per sviluppare i propri talenti professionali. Fortunatamente, soccorre ancora un forte welfare familiare. Io ho avuto il privilegio di una famiglia molto coesa, che mi ha sempre sostenuta nelle mie scelte e nelle difficoltà che pure ho dovuto affrontare nel mio percorso. Vedo, comunque, una sensibilità più pronunciata verso questi temi. Questo nuovo approccio potrà incentivare la presenza femminile nelle istituzioni e nei vertici del mondo aziendale, sbloccando definitivamente una metà del Paese che per molto tempo non ha potuto sviluppare appieno le proprie progettualità di vita e di carriera. È un vantaggio, insomma, anche sistemico.

Dal maggio 2017 ricopre l'incarico di vice capo della Polizia con funzioni di coordinamento e pianificazione delle forze di polizia, come e quando è iniziata la sua brillante carriera?

Sono entrata nell'Amministrazione negli anni Novanta. Dopo molteplici incarichi, sono giunta al Gabinetto del Ministro, ufficio per me estremamente formativo. Ho avuto modo di lavorare con superiori illuminati, come i Prefetti Mosca e Frattasi, che hanno sempre valorizzato l'apporto delle donne nei loro uffici. Ho poi avuto occasione di incontrare due donne fondamentali per il mio percorso: l'attuale Ministro dell'interno Luciana Lamorgese e il Ministro Annamaria Cancellieri, alle quali devo molto, sia sotto il profilo professionale sia sotto quello umano.

In Polizia dal 1987, sposata e madre di due figli, prima donna nel ruolo di Capo della Polizia Postale. Come riesce a conciliare famiglia e carriera?

Conciliare famiglia e carriera è possibile: basta organizzarsi. Ingegnandosi in mille modi, con molta dedizione si riesce a fare tutto. Mio marito e i miei figli, mi danno un supporto fondamentale.

Cosa vuol dire essere Capo della Polizia Postale? Ha incontrato difficoltà in questo ruolo?

In questo momento è un incarico complesso, siamo chiamati in ogni dove, questa è una società completamente digitalizzata, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ne derivano. Sono tante le opportunità che abbiamo come singoli e come collettività, ma bisogna tener conto anche dei rischi come la criminalità cyber. Noi siamo la forza di contrasto della Polizia di Stato, che contrasta il cyber crime, e abbiamo una competenza assoluta, esclusiva o prevalente in molte materie cyber di grandissima importanza, a cominciare dalla pedopornografia e dai reati di aggressione on line ai ragazzi. Ci occupiamo di terrorismo on line, quindi reati di propaganda, diffusione, istigazione, reclutamento on line (fenomeno jihadista e altre declinazioni), ci occupiamo di hacking e crimine finanziario, di tutti quei reati che hanno raggiunto un livello di guardia per i Paesi sviluppati economicamente che sottraggono denaro o informazioni immediatamente monetizzabili al singolo, alla collettività, alle aziende, alle imprese di piccolo e grande spessore. Abbiamo un centro che cura la protezione di infrastrutture critiche

IL PREFETTO ALESSANDRA GUIDI

Ha incontrato difficoltà in un mondo "prettamente maschile"?
No, nella mia esperienza l'Amministrazione è sempre stata aperta, come anche nello specifico i colleghi, sia della carriera prefettizia sia di polizia. Credo che la presenza di donne – a tutti i livelli della nostra gerarchia – rappresenti un vero valore aggiunto percepito ormai da tutti, sia all'interno sia all'esterno dell'Amministrazione.

Ogni giorno in Italia 88 donne sono vittime di atti di violenza. I dati inquietanti risalgono all'ultimo report della Polizia di Stato. Unico dato consolante è la maggiore coscienza dei delitti subiti, una rinnovata propensione e fiducia nel denunciare. Cosa pensa delle campagne della Polizia di Stato sulla sensibilizzazione contro la violenza di genere e delle iniziative di assistenza per sostenere le vittime?
Lo sforzo condotto dal Paese, dalle Istituzioni e dalla Polizia di Stato è innanzitutto culturale. Si tratta di superare preconcetti difficili da sradicare. Le donne sono spesso lasciate sole e – come ricordato in più occasioni anche dal Capo della Polizia – perché trovino il coraggio di denunciare devono poter contare su un approccio orientato alla vittima. Devono sentirsi accolte, comprese, aiutate. L'indifferenza, la superficialità, o addirittura un atteggiamento giudicante possono spingere la donna a rinunciare a ricorrere alle forze di polizia e continuare a subire, in un clima di sopraffazione psicologica e morale. In questo senso, l'affinità con la persona che incarna le istituzioni, la comunanza di linguaggio e di esperienze sicuramente facilitano lo scambio, il dialogo, l'instaurazione della fiducia. Ma questa sensibilità non è né può essere solo appannaggio delle donne: dev'essere uno stile relazionale ed operativo trasversale, proprio di tutti gli uomini e le donne in divisa, che devono garantire il miglior servizio per il cittadino, tanto più quando è fragile o vulnerabile. Le iniziative di assistenza sono fondamentali: sono un veicolo di conoscenza che riesce ad andare oltre lo steccato degli addetti ai lavori. Queste campagne sono in grado di far comprendere alle donne l'anormalità delle condotte cui sono assoggettate e di trasmettere loro le informazioni sugli strumenti di tutela, tra i quali – oltre alla repressione penale – è importante dare adeguata visibilità alle misure di prevenzione più agili e, soprattutto, poste a monte di una condotta criminosa, che puntano ad evitare, e che le statistiche indicano come dotate di grande efficacia. Oltre che presso le destinatarie "naturali", queste opere di sensibilizzazione si diffondono nel corpo sociale, incidendo su quel background subculturale in cui si forma l'humus della prevaricazione e della violenza di genere.

La Polizia di Stato è l'Istituzione che per prima ha creduto nell'impegno e nel coraggio delle donne. È anacronistico parlare di quote rosa o si può parlare di pari opportunità all'interno dell'amministrazione?
Sicuramente il meccanismo delle "quote rosa" può rappresentare una leva per invertire la tendenza alla marginalizzazione delle donne nei ruoli direttivi nella nostra società. Non mi riferisco solo al settore pubblico, ma anche – se non soprattutto – a quello privato, dove meno stringenti sono le regole di assegnazione degli incarichi. Naturalmente, l'auspicio sarebbe che il sistema delle quote divenisse quanto prima obsoleto: significherebbe il raggiungimento dell'obiettivo delle pari opportunità. Per scendere nel dettaglio della nostra Amministrazione, sottolineo alcuni cruciali passaggi che sempre più vanno rafforzando il ruolo delle donne nell'organizzazione della sicurezza del Paese. Dal 2018 anche nei Reparti mobili, tradizionalmente appannaggio dei soli dipendenti di sesso maschile, sono presenti le nostre poliziotte, sino ad allora escluse. Il Reparto di Cagliari è anzi diretto oggi da una nostra dirigente, per la prima volta nella storia della Polizia di Stato. Si completa così la traiettoria iniziata sul finire degli anni Sessanta con l'istituzione del Corpo di polizia femminile e proseguito, nel 1981, con l'immissione di quel personale nella Polizia di Stato. Oggi le donne rappresentano una componente imprescindibile del Comparto, con il loro portato di professionalità, sensibilità istituzionale ma anche – mi preme dirlo, proprio per evitare stereotipi – operatività. Sono fiera di affermare che anche nella Polizia di Stato – un'Amministrazione tradizionalmente maschile – si registra un forte incremento, in tutti i ruoli, del personale femminile. Statistiche del 2019 indicano che su 104.000 unità della forza effettiva, 18.000 circa sono di sesso femminile. Si tratta del 18%: numeri che possono, che devono aumentare, ma che già ci danno il senso di una fondamentale, progressiva ed incoraggiante apertura della carriera alle nostre giovani, sia nei ruoli di base sia in quelli direttivi e dirigenziali. Basti riflettere solo sulla circostanza che nel 1997 le donne rappresentavano l'11%; nel 2007 il 15%; nel 2017 il 17%. Un lento ma costante aumento, che testimonia di un trend positivo, sebbene le percentuali appaiano ancora troppo sperequate. Evidenzio comunque, in prospettiva, come il riordino delle carriere ed una più forte propensione al reclutamento "dalla vita civile" – senza il transito per ferma volontaria militare – potrà senz'altro favorire ancor più l'accesso delle donne nella Polizia di Stato, con un grande arricchimento per l'Amministrazione e per la nostra società complessivamente intesa.

Quale consiglio si sente di dare alle giovanissime che sognano un percorso eccellente come il suo e in generale alle donne nel mondo del lavoro?
Il mio consiglio è di vivere nel profondo i valori alla base del nostro lavoro. Solo con questo senso dello Stato e dedizione potranno essere superati i momenti più difficili della carriera. Inoltre, non va mai dimenticato – ma questo vale per tutti, uomini e donne – che solo la serenità dell'ambiente familiare può permettere, anche sul lavoro, di raggiungere i migliori risultati.■

IL DIRETTORE NUNZIA CIARDI

di livello nazionale, col quale siamo convenzionati. Infine, dei reati che riguardano la persona sui social network.

Lei si è occupata e si occupa di reati via web come le Sextorsion (le estorsioni sessuali su web) e la pedopornografia. Quanto è difficile confrontarsi con queste forme di devianza sociale, come donna e mamma?
Mettendoci il massimo della professionalità possibile, sono reati odiosi, molti di questi colpiscono le donne in particolare. Penso ai reati sessuali come il revenge porne, la vendetta sessuale, che ha per la maggior parte come vittime le donne. Sono reati insidiosi e incisivi sulla loro vita. Ci dedichiamo con molta attenzione al contrasto di tutti i reati, e in particolare questi, per rendere la rete un luogo sicuro.

Grande attenzione e impegno ai giovani. Lei ha promosso una serie di progetti e relativi incontri di formazione e prevenzione per l'uso della rete tra i giovanissimi. In che modo possono essere seguiti e sensibilizzati i giovani all'uso di internet come risorsa?
La mia esperienza mi dice che i ragazzi sono molto bravi a maneggiare i dispositivi digitali, ma non sono altrettanto bravi, ed è naturale che non lo siano, a prevederne le conseguenze di tipo etico, giuridico, penale. Credo che i ragazzi non vadano lasciati soli a misurarsi con un campo di grandissima potenza e di estrema pericolosità. La rete, oggi, ha sbriciolato ogni confine spazio temporale e quindi, i ragazzi, complice il fatto che si trovano dietro a un display, spesso perdono le coordinate e non capiscono che sono affacciati sul mondo e che quello che stanno dicendo dalla loro camera, dietro il loro telefono, ha una eco immediata e incontrollata su tutta la rete. Bisogna insegnare ai ragazzi a stare in rete con una certa dose di riflessività. I ragazzi, e talvolta anche gli adulti, sono portati ad agire d'impulso e spesso il fatto di stare dietro a un display allenta i freni inibitori, non ci fa sentire i pericoli. Bisogna recuperare una dimensione di riflessività. Ed è questo che noi diciamo nelle nostre campagne: cosa si rischia, quali sono i reati, a cosa si va incontro quando pubblichiamo informazioni personali dando in pasto alla rete dati nostri intimi, di cui non entreremo più in possesso, perché una volta inseriti è difficile cancellarli. Lo ripeto: i ragazzi molto giovani non vanno lasciati soli. Spesso mi rivolgo ai genitori, agli insegnanti, agli adulti: non è una buona ragione non essere esperti tecnicamente per ritirarsi fuori da questo campo. La conoscenza tecnica è marginale, bisogna insegnare ai ragazzi le conseguenze delle proprie azioni in rete.

Ogni anno, in Italia, vengono denunciati centinaia di reati connessi al cyberbullismo. Quali sono i modi per prevenire e come difendersi da questo reato?
La cosa fondamentale è promuovere una cultura della sicurezza accanto alla normale repressione che noi dobbiamo fare di certi reati, perché la cultura si forma lentamente. Ci crediamo, è una strada che abbiamo intrapreso e crediamo sia quella giusta. Nelle campagne di prevenzione e contrasto organizzate dalla Polizia di Stato, ma anche negli incontri con i ragazzi, noi raccomandiamo a chi è vittima di cyberbullismo di denunciare. Purtroppo i ragazzi tendono a chiudersi, a nascondersi, quando si trovano incastrati in questo tipo di dinamica. I giovani non denunciano per vergogna o per paura, perché certe forme di linciaggio virtuale tendono quasi a farli sentire colpevoli e a farli rinchiudere in un cono d'ombra che non permette loro di chiedere aiuto. Noi diciamo ai ragazzi che bisogna chiedere aiuto, che non ci si difende da soli. Bisogna chiedere aiuto agli adulti di riferimento: genitori, insegnanti, amici o alla Polizia Postale. E a tutti quanti diciamo di pensare che anche attraverso un "like" passa la banalità del male. Un like può trasformarsi in un sasso tirato al compagno. Il display, purtroppo, non aiuta l'empatia, non fa vedere la sofferenza dell'altro, ecco perché dobbiamo parlare: è questa la cultura a cui mi riferivo e che va diffusa.

La comunicazione orienta le masse, la tecnologia velocizza i rapporti tra persone, quali regole andrebbero migliorate per evitare l'insorgere di condizionamenti e reati?
Credo che la rete sia un territorio difficile e complesso, a cominciare dalle diverse legislazioni. La rete è transnazionale, ma una norma che vige nel nostro Paese, può non vigere in un altro Paese. Ci confrontiamo sempre con legislazioni diverse, per questo la cooperazione internazionale e il cercare delle regole e un orientamento comune tra i Paesi sono fondamentali per vincere la battaglia contro i crimini digitali.

Cosa vuol dire essere "donna in prima linea" e quale consiglio si sente di dare alle donne che vogliono intraprendere la carriera in Polizia?
Oggi, in Polizia la presenza femminile è assolutamente normale e accettata, non sento particolari difficoltà. Le difficoltà sono quelle di tutte le donne di una società che non sempre è a misura di donna. Trovo grandi soddisfazioni nella mia professione, tra l'altro sono appassionata di tecnologia e unisco la passione personale alla mia professione, cosa che mi soddisfa in modo particolare. A tutte le donne consiglio di non ritirarsi del tutto dal mondo del lavoro solo perché potrebbe essere difficile coniugare tanti impegni insieme. Mi sento di dire: è bene provarci. La Polizia di Stato è una realtà molto stimolante per i giovani, donne o uomini. È una professione che offre opportunità molto diversificate tra loro, è un campo molto affascinante in cui ci si può mettere in gioco in modo importante. ■

IL COMMISSARIO MONTALBANO

foto di Duccio Giordano

Rai 1 Rai Fiction

Tornano Luca Zingaretti e il cast della serie più amata. Il 9 e il 16 marzo in prima serata su Rai1 appuntamento con i nuovi episodi

SALVO AMATO, LIVIA MIA – LUNEDÌ 9 MARZO

Tratto dai racconti "'Salvo amato...' 'Livia mia'" e "Il vecchio ladro" di Andrea Camilleri editi da SELLERIO EDITORE

Il cadavere di Agata Cosentino viene ritrovato in un corridoio dell'archivio comunale. Si tratta forse di una violenza sessuale degenerata in omicidio, ma questa ipotesi non convince Montalbano che inizia la sua indagine partendo dalla vittima. Il commissario scopre subito che la povera Agata era una cara amica di Livia, conosciuta a Genova, dove la ragazza aveva lavorato per un paio d'anni prima di ritrasferirsi di nuovo a Vigata, assunta all'archivio comunale. Agata, timida e riservata, concedeva la sua amicizia e il suo amore a poche persone. E su quelle si concentra l'indagine di Montalbano, perchè gli è presto chiaro che a uccidere Agata è stato qualcuno che le era molto vicino.

LA RETE DI PROTEZIONE – LUNEDÌ 16 MARZO

Tratto dal romanzo "La rete di protezione" di Andrea Camilleri edito da SELLERIO EDITORE

Uno strano nuovo enigma per Montalbano: l'ingegner Sabatello gli porta alcuni filmini super8, girati per decenni dall'ormai defunto padre, che raffigurano sempre la stessa cosa: l'inquadratura fissa di un muro. Il commissario intuisce che non si tratta solo di un fatterello bizzarro, ma che dietro quelle strambe pellicole si nasconde una remota vicenda dalle tinte tragiche e fosche. Non sarà però solo questo cold case a impegnare il commissario perché, proprio in quei giorni, nella scuola frequentata dal figlio di Augello viene compiuto uno spaventoso quanto incomprensibile attentato. Due individui a volto coperto fanno irruzione nell'istituto, sparano, seminando il terrore fra insegnanti e ragazzi, e lanciano un loro minaccioso e oscuro pro- clama. Un nuovo mistero su cui fare luce ... e giustizia.

PAOLO DEL BROCCO

Il nostro cinema racconta l'Italia

fotocredit: Assunta Servello

Dopo il trionfo di "Volevo nascondermi" e "Favolacce" a Berlino, il RadiocorriereTv intervista l'Amministratore delegato di Rai Cinema: "C'è una generazione di registi e autori che sta prendendo piede e colpisce l'immaginario internazionale". E ancora: "Investiamo, co-produciamo, distribuiamo coniugando l'anima del servizio pubblico a un'attività commerciale vera"

Da Berlino arrivano due Orsi d'argento che parlano dell'Italia e della Rai. Soddisfatto?
È un risultato importante per il nostro cinema, ancor di più in questo momento particolare, complicato per il Paese e per l'industria cinematografica. Avere un riconoscimento così prestigioso dà fiducia e stimolo. Per Rai Cinema i premi sono anche una conferma della bontà delle scelte operate. "Volevo nascondermi" e "Favolacce" sono pellicole coraggiose, nelle quali non c'è solo l'aspetto dell'investimento economico ma un vero e proprio lavoro editoriale molto forte. Il film di Giorgio Diritti, in particolare, testimonia il fatto che Rai Cinema riesca ad adempiere alla mission di servizio pubblico della Rai, scoprendo nuovi talenti e facendoli crescere. Per quanto riguarda gli attori, in questo momento in Italia abbiamo un panorama d'interpreti eccezionale. Una delle nostre punte di diamante è proprio Elio Germano, bravo e poliedrico. Un artista che riesce a dare rotondità ai personaggi. Ci fa piacere che tutto questo venga riconosciuto anche da giurie internazionali. A Berlino abbiamo inoltre portato "Pinocchio" di Matteo Garrone che, già diffuso in molti Paesi del mondo, ha ottenuto un grande riscontro dal pubblico e dalla critica.

I mercati esteri e la critica internazionale come vedono il cinema italiano di oggi?
Il cinema italiano è particolarmente stimato, soprattutto quello che viaggia molto, che va ai festival, che vince i premi. Si tratta di opere che hanno una fortissima identità. C'è una cinematografia italiana giovane che interessa molto. Tantissimi film, penso anche ad opere minori, sono coprodotti o distribuiti all'estero da società straniere. Questo è un dato importante. C'è una generazione di registi e autori che sta prendendo piede e colpisce l'immaginario internazionale. La verità è che nel nostro cinema c'è grande fermento composto da autori consolidati e tantissimi giovani, donne e uomini, che si stanno facendo strada. Pensiamo a registi come Jonas Carpignano, Roberto De Paolis, Carlo Sironi, Gabriele Mainetti, Nunzia De Stefano, solo per citarne alcuni, su cui Rai Cinema ha creduto e investito. Questo dimostra come il cinema sia una componente sana e virtuosa della nostra industria culturale, in grado di sviluppare nuove energie e crescere.

I luoghi raccontati dalle opere di Rai Cinema sono spesso le periferie, come accade in "Favolacce". Una scelta per avvicinarsi in modo più vero al reale?
Raccontiamo anche le periferie perché parte della realtà che ci circonda. Microstorie che riescono ad avere un valore universale. I luoghi di "Favolacce" possono essere qualsiasi posto del mondo, raccontano un disagio sociale, ospitano il confronto tra la purezza dei bambini e un mondo adulto che, in qualche modo, si è inaridito, incattivito. Raccontiamo dei "non luoghi" dove l'uomo perde la sua identità profonda, come avvenne con "Gomorra" dieci anni fa. Quella pellicola raccontava un luogo definito ma rappresentava qualsiasi periferia del mondo, qualsiasi sobborgo indiano, inglese o tedesco, qualsiasi

desolazione umana. Noi dobbiamo cogliere gli aspetti della società significativi, sia positivi che negativi, per poi raccontarli. Il cinema ha una grande libertà di linguaggio rispetto alla produzione televisiva, ha più libertà di raccontare le storie e lo fa in modo più crudo, più realistico. Un'altra forma di racconto che abbiamo sviluppato in questi ultimi anni è il cinema del reale, documentaristico. Titoli come "Fuocoammare" o "Sacro Gra", film che sono andati a festival prestigiosi e hanno vinto premi importanti.

Quale contributo può dare Rai Cinema al superamento della crisi delle sale legata all'emergenza coronavirus?
Questa crisi è arrivata purtroppo in un momento di forte aumento delle presenze nei cinema. Tutto il 2019 e l'inizio del 2020 hanno visto ottimi risultati per il cinema italiano che si è imposto con dei titoli importanti, facendo incassi altrettanto importanti. Pensiamo a "Pinocchio" a Natale, ad "Hammamet", pensiamo purtroppo a "Gli anni più belli" di Gabriele Muccino, che si avviava verso i 10 milioni di euro e, pur stando ancora in centinaia di sale, è arrivato per ora a quota 5,4. Noi possiamo continuare a crederci, tanto che nelle prossime settimane metteremo in sala "Volevo nascondermi". Vogliamo dare un segnale di fiducia, come senso di responsabilità. Intorno a un film si muove un'intera economia, non solo quella della produzione, ma anche quella della distribuzione, della promozione, del marketing, dell'esercizio delle sale. Possiamo continuare a produrre, vogliamo dare un impulso. Il cinema non è solo cultura o entertainment. È economia, è ricchezza, è fiscalità, è famiglie che lavorano.

Quale compromesso è possibile trovare tra streaming, televisione e sale?
Penso che la sala, al netto del coronavirus, sia ancora un luogo magico e fondamentale per il cinema. Si tratta di un'esperienza sospesa e protetta, non ripetibile e in cui il pubblico presta la massima attenzione ai contenuti veicolati dal film. Ci si dimentica di tutto il resto e ci si immerge in una storia. In futuro rimarranno diverse modalità di fruizione, tutte utili, complementari e non sostituibili. Produrre cinema per noi significa creare contenuti che esprimano il valore dell'identità nazionale. Oggi più di ieri. Le grandi piattaforme hanno il problema di realizzare contenuti più universali, più standardizzati, si basano su algoritmi e non sulle esigenze e sui gusti del pubblico locale. Noi invece, con i nostri contenuti, cerchiamo di mantenere e proteggere la nostra identità.

Risultati importanti giungono anche dall'impegno nella distribuzione
Distribuire i film in sala significa competere con le major. Attraverso 01 siamo quasi stabilmente il terzo distributore in Italia, con una quota di mercato del 10%, nonché il primo distributore italiano. Questo significa riuscire a sfruttare commercialmente tutta la filiera, non solo con la sala, ma con l'home video fisico e liquido, con le finestre pay, etc. La commercializzazione dei film lungo la filiera ha prodotto negli anni dei consistenti margini commerciali diretti (22 milioni nel 2019; oltre 200 milioni dal 2010), significativi per il bilancio consolidato del Gruppo. Investiamo, co-produciamo, distribuiamo coniugando l'anima del servizio pubblico ad un'attività commerciale vera.

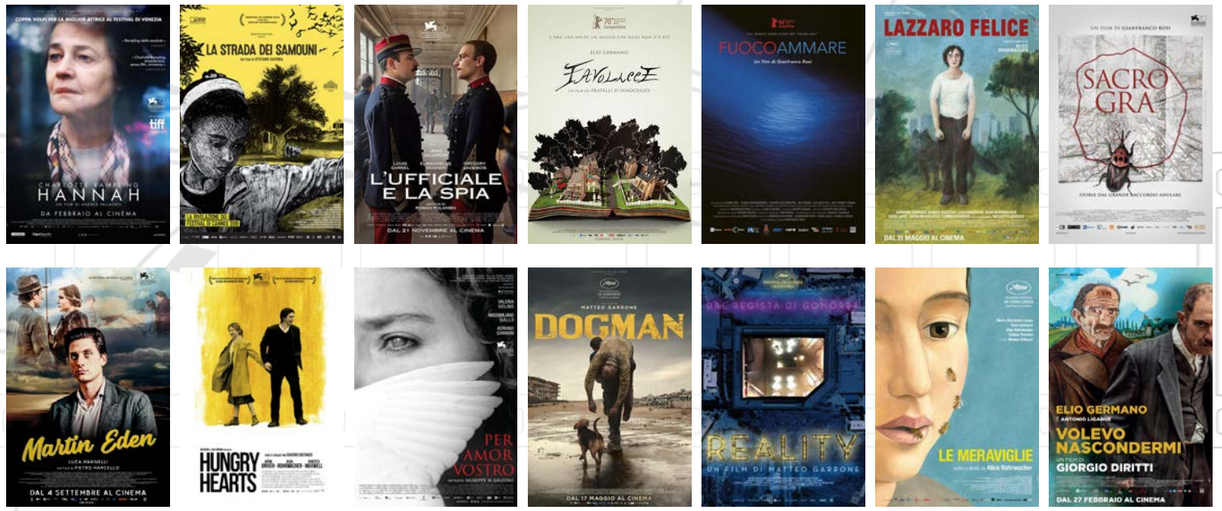
Tra meno di un mese ci saranno i David di Donatello, quali sono gli obiettivi di Rai Cinema?
Abbiamo tantissime candidature, mi sembra più di novanta. Non posso esprimere preferenze, i film sono come i figli. Speriamo che vengano premiati la qualità, l'eccellenza, il cinema italiano migliore.

C'è una storia nel cassetto che vorrebbe portare sullo schermo?
Già da tempo avevo l'obiettivo di fare un film su Diabolik, e lo stiamo facendo. Un'altra idea che mi piacerebbe realizzare, un po' più complessa, è quella di produrre un western italiano, un classico spaghetti western. Non è cosa semplice, dovendosi confrontare con dei mostri come Tarantino che negli ultimi anni hanno sdoganato questo genere. ■

Principali premi vinti dal 2010

Festival di Berlino:
2 Orsi d'Oro per **Cesare deve morire** dei fratelli Taviani nel 2012 e Fuocoammare di Gianfranco Rosi nel 2016
Orso d'Argento migliore attore per **Volevo Nascondermi** di Giorgio Diritti nel 2020
Orso d'Argento migliore sceneggiatura per **Favolacce** dei fratelli d'Innocenzo nel 2020.

Festival di Cannes:
2 Grand Prix della Giuria: **Reality** di Matteo Garrone nel 2012 e **Le Meraviglie** di Alice Rohwacher nel 2014
Migliore sceneggiatura: **Lazzaro felice** di di Alice Rohwacher nel 2018
Migliore documentario: **La strada dei Samouni** di Stefano Savona nel 2018
Migliore attore: **Dogman** di Matteo Garrone nel 2018



Mostra di Venezia:
Leone d'Oro: **Sacro Gra** di Gianfranco Rosi nel 2013
Leone d'Argento – **Gran premio della giuria**: L'**ufficiale e la spia** di Roman Polanski nel 2019
3 Coppe Volpi migliore attrice: **Hungry Hearts** di Saverio Costanzo nel 2014, **Per amor vostro** di Giuseppe Gaudino nel 2015, **Hannah** di Andrea Pallaoro nel 2017
3 Coppe Volpi migliore attore: **Hungry Hearts** di Saverio Costanzo nel 2014, **Martin Eden** di Pietro Marcello nel 2019
2 Premi Orizzonti: Liberami di Federica Di Giacomo nel 2016 e Nico, 1988 di Susanna Nicchiarelli nel 2017

David di Donatello
145 i premi vinti, tra i quali 8 miglior film, 8 miglior regia, 8 miglior regista esordiente, 7 miglior produttore

Oscar Europei (Efa)
8 premi

Rai Play Rai 3 Rai Fiction

Incontri che cambiano la vita

Nicole Grimaudo tra i passeggeri notturni della serie di Riccardo Grandi, come è andata?

Un'esperienza intrigante ed entusiasmante. Già dalla lettura della sceneggiatura avevo intuito che si trattasse di un progetto potente, poi sia il cast sia la regia godevano di tutta la mia stima. Mi sono trovata di fronte a una scrittura magistrale, sono sempre stata una grande fan di Carofiglio, sono cresciuta con l'avvocato Guerrieri. Mi divertiva molto l'idea di dar vita, voce e volto a un personaggio che si è sempre sviluppato tra le pagine di un libro.

La protagonista della serie di RaiPlay "Passeggeri notturni" al RadiocorriereTv: "Mi sono trovata di fronte a una scrittura magistrale, sono una grande fan di Carofiglio". E ancora: "In treno è come trovarsi sul divano di un analista, riusciamo ad aprirci, forse perché pensiamo che la persona che abbiamo davanti non la rivedremo più"

Ci parla della sua Valeria?

Nei racconti di Carofiglio i personaggi sono un po' più sviluppati, nelle puntate da tredici minuti abbiamo fatto una scelta stilistica che potesse raccontarne l'emotività senza andare nei dettagli. Valeria è una donna distrutta da un dolore fortissimo, quello della perdita della sorella, da una malinconia che l'accompagna in tutta la serie. La sua è una ricerca della verità e in parte anche di vendetta.

Il suo personaggio, nella serie, rappresenta la linea femminile, l'elemento di continuità

"Passeggeri notturni" affronta i temi della giustizia e della violenza. Ci sono diversi personaggi femminili che la subiscono, Valeria è colei che cerca di smascherare il male e di vendicarsi a nome di queste donne. Un personaggio che ha una linea orizzontale, viene a contatto con Enrico (Claudio Gioè), insieme cercano di trovare il colpevole. Sono due anime sole che si ritrovano, si innamorano, ma al tempo stesso sono anime un po' maledette, che fino alla fine non riusciranno a coronare il classico sogno d'amore.

Ha mai avuto un incontro, in treno, che ha lasciato un segno nella sua vita?

Penso sia capitato a tutti noi di fare un incontro su un treno. Non so perché, ma all'interno di un vagone è come trovarsi sul divano di un analista, riusciamo ad aprirci, forse perché pensiamo che la persona che abbiamo di fronte non la rivedremo più. Mi è capitato sia di ascoltare storie molto forti che di aprirmi.

E una volta scesa dal treno?

Ho avuto tanti incontri inaspettati che mi hanno segnato, sia a livello professionale sia privato, non ultimo quello con il mio compagno, conosciuto al tavolo di un matrimonio. Ha completamente cambiato la mia vita.

La notte e la radio aiutano a raccontarsi?

È la magia della radio, ci proteggiamo dietro a una voce, il fatto che non si veda il volto ci dà la possibilità di essere più sinceri. Questa storia è bellissima, aiutati dalla musica e dalla notte la gente dice ciò che di giorno non direbbe mai.

In "Passeggeri notturni" le storie diventano musica, c'è un brano che le è caro e che potrebbe vivere nella serie?

"Sally" di Vasco Rossi, racconta una donna alla ricerca di un riscatto personale, una donna ferita più volte. Il riscatto che sogno per Valeria.

Una serie che respira Sud, quale immagine del nostro Mezzogiorno giunge allo spettatore?

Le immagini che più hanno accompagnato la mia vita, quelle di un porto, del mare, dei vicoli, di una terra, la Puglia, che come la Sicilia sembra nascondere sempre dei segreti. Sono terre che vivono di un'energia propria molto forte e di un'ambiguità che le rende speciali.

Come è cambiata Nicole nel tempo, professionalmente e come donna?

Nell'arco degli anni di lavoro ci sono stati vari cambiamenti, si acquisiscono consapevolezza, coraggio, conoscenza di sé. Sono più matura quando arrivo sul set, ho più certezza di quello che voglio fare, non mi spaventa dire di no ad alcuni progetti. Sono meno timorosa.

Famiglia e terra, cosa significano per lei?

Appartenenza. Vivo a Roma da vent'anni però se dovessi ancora disegnare una casa sarebbe quella di Caltagirone. Rappresenta la mia verità, la mia autenticità.

C'è un momento della sua vita che vorrebbe riaprire?

Il periodo post adolescenziale, vorrei vivere le tappe con più calma. Lavorando a vent'anni penso di essermi persa un po' la leggerezza e la spensieratezza che in quegli anni si devono vivere. Ho forse perso dei passaggi importanti.

Quando ha capito che quello dell'attrice sarebbe stato il suo mestiere?

Prestissimo, è stato forse il lavoro a scegliermi. Mi è accaduto di dire di voler fare l'attrice e mi sono trovata su uno dei palcoscenici più importanti con Gabriele Lavia. Se potessi tornare indietro rifarei assolutamente le stesse cose.

Cosa prova al primo ciak?

La notte prima non dormo, ho sempre l'emozione che mi divora. Quel batticuore e quell'adrenalina sono identici oggi a quelli di venti anni fa.

Cosa significa essere considerati familiari dallo spettatore?

Per chi fa questo lavoro il riconoscimento della gente è il premio più grande, la cosa mi rende molto orgogliosa e mi fa sentire addosso una responsabilità importante. Cerco di scegliere sempre storie e personaggi che possano arrivare al cuore della gente.

Dove e quando la rivedremo sullo schermo?

Ho finito di girare due serie molto belle per Rai1 che andranno in onda probabilmente in autunno. Una si intitola "Gli orologi del diavolo" con Beppe Fiorello, l'altra è la seconda stagione di "Nero a metà" con Claudio Amendola.

Chi è Nicole oggi?

Di sicuro è una madre e una donna soddisfatta, con pregi e difetti, mi guardo allo specchio e mi faccio simpatia. Mi do più pacche sulle spalle rispetto a una volta e mi do anche qualche abbraccio in più. ■

Siren

su Rai4 la seconda stagione

Le sirene guidate dall'affascinante Ryn tornano in prima visione assoluta dal 9 marzo ogni lunedì in prima serata

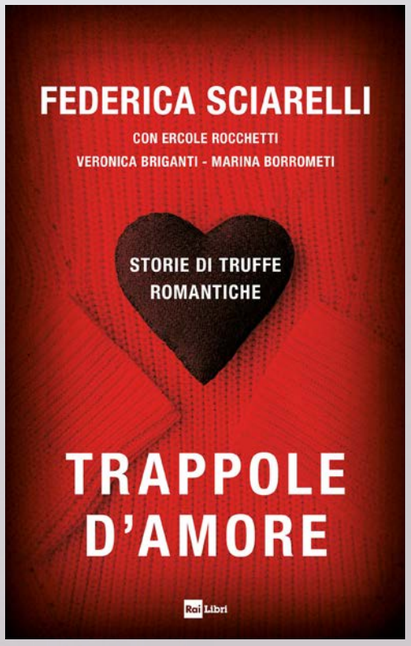
L'attesa seconda serie arriva dopo il successo della prima stagione che, trasmessa lo scorso autunno, ha totalizzato una media di 1,68 per cento di share, con un sorprendente picco di 720.098 ascoltatori per il 2,96 per cento. Creata e prodotta da Eric Wald e Dean White, "Siren" racconta le avventure degli abitanti della cittadina costiera di Bristol Cove, scossi dall'arrivo di Ryn, giovane donna dal passato misterioso alla ricerca della sorella Donna, che è stata rapita dall'esercito locale. I biologi marini Ben e Maddie scoprono che Ryn e la sorella in realtà sono sirene e aiutano la donna a venire a capo della vicenda. Nella seconda stagione, il numero di creature marine si moltiplica, Ben e Maddie cercano di ristabilire un contatto con Ryn in seguito agli eventi catastrofici che chiudevano la prima stagione ed Helen scopre un insospettabile lato oscuro che metterà in discussione il passato di Bristol Cove. Forte di suggestive location ricavate dai paesaggi della Columbia Britannica, in Canada, "Siren" ha ricevuto un grande consenso di pubblico grazie alla riuscita commistione tra romanticismo e mistero. Anche la critica ha promosso la serie: "Siren trasforma la tradizione in uno spettacolo unico e ben organizzato che presenta creature mitiche pericolose e violente in una luce sorprendentemente empatica ed eccitante". Nel cast, troviamo nel ruolo di protagonista umano Alex Roe ("La quinta onda" e "The Ring 3"), affiancato da Fola Evans-Akingbola ("Il Trono di Spade", "Black Mirror"), Ian Verdun ("NCIS – Unità anticrimine", "Lucifer") e Rena Owen ("A.I. – Intelligenza artificiale", "Star Wars: Episodio II – L'attacco dei cloni"); mentre nell'iconico ruolo della protagonista sirena Ryn troviamo la giovane attrice belga Eline Powell ("Il Trono di Spade" e "King Arthur: Il potere della spada").■

foto credit: Assunta Servello

Rai Libri

Federica Sciarelli presenta al RadiocorriereTv "Trappole d'amore" (Rai Libri), storie di truffe romantiche nell'era dei social. A firmare il volume, insieme alla conduttrice di "Chi l'ha visto?", Ercole Rocchetti, Veronica Briganti e Marina Borrometi, già collaboratori del programma di Rai3

L'amore e l'inganno (online)



Come nasce "Trappole d'amore"?
Da un'inchiesta di "Chi l'ha visto?" su una frode amorosa sui social, a proporla fu Ercole Rocchetti, inviato del programma e co-autore del libro. Quando facemmo quel primo servizio ci rendemmo conto che si trattava di un fenomeno molto esteso, e non solo, nel giro di poco tempo cominciammo a ricevere richieste d'aiuto da parte di molti telespettatori.

In che cosa consiste la truffa?
Tutto comincia con una richiesta d'amicizia sui social. Qualcuno ti scrive utilizzando la foto di una persona totalmente ignara, spesso un personaggio noto. Di solito dice di essere vedovo con figli, bisognoso d'affetto. Comincia a parlare con te, quando sei caduto nella trappola riesce in qualche modo a spillarti dei soldi. Un inganno ben congeniato.

Il pubblico cosa vi chiede?
Al nostro indirizzo mail, 8262@rai.it, arrivano ogni giorno richieste di persone che chiedono di verificare l'identità, a partire dalla fotografia, di individui dai quali sono state contattate, temendo che si tratti di truffatori. A quel punto ci mettiamo all'opera. In trasmissione ne parliamo da almeno tre anni, abbiamo fatto tanti servizi, alcune donne truffate hanno anche dato vita a un'associazione. Vuoi o non vuoi la nostra vita si è spostata sulla rete e "Chi l'ha visto?" è considerato una vera e propria centrale operativa.

Dalle verifiche che cosa emerge?
Marina Borrometi, in redazione, prende queste fotografie e le controlla a una a una sui social e trova, ad esempio, che un'immagine corrisponde a un attore brasiliano, un'altra a un fisico messicano o al sottosegretario alla Difesa americano, e così via. Di solito in Italia sono più gettonate le fotografie di persone straniere, mentre all'estero sono ampiamente utilizzati volti italiani. Una delle fotografie più gettonate è quella di Massimiliano Titone, un siciliano di Alcamo che abbiamo ospitato anche in studio insieme a tre giovani frodate proprio grazie all'immagine dell'uomo. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, si trattava di donne belle, con un buon lavoro, strutturate. A essere utilizzati dai truffatori sono anche i personaggi dello spettacolo, ci siamo accorti che in Francia veniva adoperata l'immagine dell'attore Massimiliano Ajello di "Un posto al sole", ovviamente l'abbiamo avvisato.

Quali sono le foto preferite dai truffatori?
Vengono utilizzate quelle di persone molto attive sui social, proprio come Massimiliano Titone, che pubblicano tutto ciò che fanno nel corso della giornata. Facendo uso di un'immagine che ritraeva Titone in ospedale con la flebo al braccio, il truffatore ha messo in scena una situazione di difficoltà e ha chiesto alla vittima un aiuto economico.

Chi sono le vittime?

Non è detto che le persone che ci cascano siano ingenue o fragili, caso dopo caso ho capito che puoi chattare per motivi anche molto diversi tra loro. Ti arriva, ad esempio, una richiesta di amicizia in inglese da un marine americano che sta in Costa d'Avorio, e tu, che magari stai proprio studiando l'inglese, cominci a chattarci per fare pratica. Ti incuriosisci, continui, costruisci un rapporto. È una truffa diventata mondiale, che non costa nulla a chi la mette in opera proprio perché fatta attraverso la Rete: bastano un computer e una richiesta d'amicizia. In alcuni paesi ci sono vere e proprie organizzazioni, che agiscono in modo strutturato e danno vita a una truffa mondiale che paga come il traffico di stupefacenti e di armi. È un meccanismo difficilissimo da bloccare, le persone che si rendono conto di essere state prese in giro e di avere dato soldi a millantatori talvolta si vergognano di andare a denunciare i fatti.

Gli effetti di queste truffe sono spesso drammatici

Abbiamo raccontato il caso di una signora che si è messa al computer dissipando tutti i risparmi che aveva in banca, chiedendo poi un prestito a una finanziaria e, alla fine, perdendo addirittura la casa. C'è un uomo che ha dato 40 mila euro, altre persone hanno impegnato i gioielli di famiglia e tutto ciò che avevano. Le vittime fanno regolarmente i versamenti tramite le agenzie di trasferimento di denaro che si trovano nelle nostre città. C'è da correre ai ripari, abbiamo voluto fare un libro per spiegare bene come funziona questo meccanismo criminale.

Cosa spinge una persona a fidarsi ciecamente di uno sconosciuto al punto da perdere tutto?

Dal mio punto di vista è soprattutto la necessità di attenzione. Se una donna, ma vale ovviamente anche per un uomo e per ogni tipo di relazione, si sveglia al mattino e la propria metà non le dà affetto e considerazione, magari prende il caffè velocemente e dopo poche parole se ne va al lavoro, è facile che nella sua vita si crei un vuoto. Se poi al computer, o sullo smartphone, incontra qualcuno che le tiene compagnia, che la chiama "principessa", che la fa sentire bella, importante, può avere inizio un gioco affettuoso, un'amicizia. In tutto questo non ci sarebbe nulla di male se alla fine non arrivassero richieste di denaro.

Come avete scelto le storie inserite nel libro?

Abbiamo cercato storie simbolo, quasi tutte a lieto fine. Ma ne abbiamo inserita anche una che finisce malissimo. È quella, drammatica, di Caterina, una donna, malata di diabete, che non c'è più e che ci viene raccontata da un amico. Quando capisce di essere stata truffata va a casa si mette a mangiare dolci, finisce all'ospedale e muore. È una storia che ci ha fatto molto arrabbiare e che ci ha spinto a scrivere questo libro. ■

STORIE DI ITALIANI NEL MONDO

Il programma di Rai Radio 3 dedicato alle nuove migrazioni. Ogni sabato alle 10.15

Expat" è il nuovo programma di Rai Radio 3 che racconta i giovani che hanno scelto di vivere fuori dall'Italia. In onda ogni sabato alle 10.15, condotto da Marco Motta e Sara Sanzi con la regia di Elisabetta Parisi, indaga i numeri in continua crescita delle nuove migrazioni, per raccogliere le voci di italiani e italiane tra i 20 e i 40 anni che vivono e lavorano all'estero. Un racconto nuovo, che combina l'aspetto narrativo con quello documentario e che vuole andare oltre i racconti stereotipati. "Non mi sento un'espatriata, non mi sento un cervello in fuga. Sento l'orgoglio di appartenere a una generazione in movimento. Mi sento straniera in un paese straniero, e sono felice di esserlo. Ma la vita da expat non è tutta rose e fiori": sono alcune frasi pronunciate dai ragazzi e dalle ragazze che continuano a inviare le loro testimonianze alla redazione (expat@rai.it). Una puntata, una storia. Ogni sabato si approfondisce un aspetto dell'essere "expat": cosa vuol dire vivere altrove, trovare un lavoro, fare figli, impegnarsi politicamente, affrontare la burocrazia, costruire relazioni, parlare, pensare e vivere in una lingua diversa. Oltre ai racconti in prima persona, in ogni appuntamento trovano spazio anche le riflessioni e gli approfondimenti di studiosi ed esperti come Maddalena Tirabassi (direttrice del Centro Altreitalie sulle Migrazioni Italiane), Maria Chiara Prodi (presidente della Commissione nuove migrazioni e generazioni nuove del Consiglio Generale degli Italiani all'estero) e Toni Ricciardi (storico delle migrazioni presso l'Università di Ginevra). Accanto al racconto che consente di conoscere, al di fuori di ogni stereotipo positivo o negativo, la vita reale dei ragazzi e delle ragazze italiane all'estero, il programma vorrebbe permettere a questi giovani di partecipare al dibattito pubblico del loro paese d'origine nella convinzione che all'Italia di oggi, alle sfide e al futuro di questo Paese, non possono mancare queste voci espatriate.■

VOCI EXPAT

"Non ho mai saputo definire l'identità italiana. È preferire la pastasciutta ai würstel? Parlare italiano è sicuramente parte dell'identità, ma le lingue si imparano e con le nuove parole si inizia a pensare in modo diverso. L'eredità culturale italiana vale finché la conosciamo, la studiamo e la rispettiamo. Conosco molti italiani patriottici che vivono in Italia senza avere idea di cosa sia la loro identità culturale artistica".
[Eugenio - Vienna]

Ho scelto di far nascere mio figlio qui, volevo che anche lui fosse un piccolo straniero in terra straniera. Una volta mi pensavo senza dimora, adesso invece so di avere tante case. Casa è dove ci sono gli amici e le persone che ami"
[Chiara - Praga]

"Non mi sento immigrata, strappata alla mia terra, un cervello in fuga. Non mi sento un'espatriata. Sono figlia dell'Europa. Non stiamo scappando dalla fame e dalla guerra come agli inizi del Novecento, noi siamo la generazione Erasmus: giovani con una bandiera diversa che condividono passioni e interessi. Sono un'expat ma a casa mia".
[Berenice - Bruxelles]

Senti l'orgoglio di essere parte di una nuova generazione in movimento, ma sai anche che ti sei dovuto spostare per cercare qualcosa di meglio.
[Giacomo - Bruxelles]

"Penso di essere impegnata socialmente e politicamente. La situazione italiana mi interessa molto, anche se lì raramente ho visto attività di mobilitazione come quelle che vivo in Francia. L'amore per il paese in cui si vive e per il contesto culturale implicano la partecipazione alla vita pubblica. Il mio legame con l'Italia rimane in tanti modi diversi: sono italiana e sempre lo sarò anche se non tornerò mai.
Mi sento cittadina del mondo, sono in contatto con persone che non hanno la nozione dei confini, sono aperte, hanno un'idea di umanità non segnata dalla propria identità nazionale".
[Marta - Parigi]

"Gli expat sono degli animali un po' particolari: quando tornano in Italia non si sentono italiani, vengono guardati un po' con ammirazione e un po' con sospetto. Sto pensando di prendere la cittadinanza britannica per poter votare e non essere considerata una cittadina di serie b".
[Letizia - Londra]

"Seguo con attenzione la politica, cerco di partecipare. Le nostre identità sono multiple, tra l'essere italiano o spagnolo dovrebbe contare soprattutto l'essere un cittadino europeo. Bisognerebbe agevolare la partecipazione di chi vive da tempo in un paese senza obbligarlo ad abbandonare la nazionalità del paese di nascita".
[Steve - Barcellona]

"In Italia mi è rimasto poco. Sento molto forte l'identità italiana, ma l'attaccamento al Paese non ce l'ho più. Ci torno abbastanza raramente per andare a trovare la mia famiglia, ma dei miei amici non c'è quasi più nessuno. Questa ormai è la mia casa, non penso ci siano le condizioni perché io torni. L'Italia è anche un bel posto dove passare le vacanze".
[Anna - Vienna]

"'Immigrato' non è una brutta parola, però è vero che vieni visto in maniera diversa. Per noi italiani in Svizzera c'è maggiore rispetto, però si resta sempre un po' emarginati".
[Luca - Svizzera]

"Sono fiera di portare un po' di italianità in questo Paese".
[Rachele - Svezia]

LA BOTTEGA DEL FALSARIO

Chi è il falsario? È un romantico sovvertitore della gerarchia dell'arte o un delinquente? Rovistando tra le storie dei falsi del Novecento, "Italia: viaggio nella bellezza", prodotto da Rai Cultura in collaborazione con il Mibact, in onda lunedì 16 marzo alle 22.10 su Rai Storia, prova a tracciare un profilo del falsario. Le vicende di Alceo Dossena, le cui 'falsÈ sculture antiche e rinascimentali hanno turbato il sonno dei grandi direttori dei Musei d'oltreoceano, negli anni Venti del secolo scorso. E quelle di Icilio Federico Joni, il falsario senese che opera più o meno negli stessi anni e si rivela al mondo scrivendo una autobiografia nella quale racconta i segreti della sua 'artÈ. Lo scandalo dei falsi tondi dipinti di Centuripe, che da un piccolo paesino della Sicilia scatena un vero e proprio terremoto nell'archeologia italiana di metà Novecento, arrivando a coinvolgere persino il Duce, in un vero e proprio intrigo degno di una spy story. E infine lo scandalo delle false teste di Modigliani, una delle vicende di smascheramento di falsi che ha avuto più eco nella stampa e nella televisione. Con questa celebre beffa di trent'anni fa, il pubblico italiano si è improvvisamente accorto della fallibilità del giudizio degli esperti d'arte, dei luminari dell'autenticità. E si è lasciato trasportare da una certa simpatia per quei ragazzi che, in diretta televisiva, hanno dimostrato - con trapani e blocchi di marmo - di essere i veri autori delle teste alla Modigliani. Un mix di genio, di ambizioni frustrate e di narcisismo megalomane. Questo sono i falsari. Personaggi che vivono nell'ombra, lontano dalla ribalta, salvo finire, a un certo punto, a rivelare al mondo la loro attività segreta. Per vanità, per burla, o perché costretti dalle circostanze. Ricordiamo gli interventi in puntata di Marcello Barbanera, archeologo, Ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana alla Sapienza Università di Roma e Direttore del Museo dell'Arte Classica (il Museo dei Gessi) di Roma, e di Enzo Borsellino, storico dell'arte, Professore Associato di "Museologia" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Roma Tre. ■

Rai Storia

SAINT-EXUPÉRY, AVIATORE E SCRITTORE

L'avventurosa vita del creatore del "Piccolo Principe" raccontata nel documentario in onda lunedì 16 marzo alle 21.15 su Rai5

Rai 5

La vita avventurosa e la prodigiosa produzione letteraria di Antoine de Saint-Exupéry, il bambino che voleva imparare a volare e che poi diventerà un pilota protagonista di mille avventure e uno scrittore di fama mondiale. La racconta il documentario "Saint Exupery, aviatore e scrittore" in onda lunedì 16 marzo alle 21.15 su Rai5. Attraverso la testimonianza di amici e colleghi aviatori civili e militari, questo documentario racconta le peripezie, dalla Francia all'Argentina e dagli Stati Uniti ai cieli dell'Europa in guerra, di 'Saint-Ex', il grande sognatore che era riuscito a coronare il sogno di infanzia e diventare davvero un pilota. Anche se la sua carriera di aviatore è costellata di disavventure, fallimenti e delusioni, la misteriosa scomparsa, nel luglio 1944, ha definitivamente proiettato Antoine de Saint-Exupéry nel mito. A tutt'oggi, il suo racconto "Il Piccolo Principe" è il libro più tradotto dopo la Bibbia.■

L'ALBERO AZZURRO COMPIE 30 ANNI

Su Rai2 alle 7.30 e su Rai Yoyo dal 9 marzo alle 16.20 le nuove puntate del programma con il pupazzo Dodò, i suoi amici, e i conduttori Laura e Andrea

Una nuova stagione sta per iniziare all'Albero Azzurro, che nel 2020 festeggia un traguardo speciale: quest'anno, infatti, lo storico programma compie 30 anni, un incredibile percorso in continua evoluzione che emoziona, diverte e accompagna i più piccoli nella loro crescita da generazioni. Da lunedì 9 marzo su Rai2 alle 7.30 e su Rai Yoyo, alle ore 16.20, arrivano le nuove puntate, in onda come di consueto dal lunedì al venerdì. Dodò, con Laura (l'attrice Laura Carusino, nel programma dal 2010) e Andrea (l'attore Andrea Beltramo), darà vita ad avventure ideate per affrontare con gioia e leggerezza, ma anche con grande chiarezza e verità, le piccole e grandi conquiste di ogni giorno.

L'Albero Azzurro aveva debuttato il 21 maggio del 1990 su Rai1 e ha sempre avuto come protagonista il pupazzo Dodò, un piccolo uccello bianco (forse ispirato al dodo, specie ormai estinta nella realtà), che vive all'interno di un grande albero azzurro con tanti altri personaggi che gli ruotano attorno. Dodò è affiancato nei primissimi anni di vita della trasmissione da Claudio Madia e Francesca Paganini, oltre che da Patrizio Fariselli. L'Albero Azzurro segue una formula di "intrattenimento educativo", che racchiude sia spazi dedicati alla creazione e al gioco, sia momenti di svago attraverso racconti e scenette. Nel 1994 è avvenuto il primo cambiamento nel format. Dal 15 gennaio 2007 L'Albero Azzurro è passato su Rai 2. Le prime edizioni del programma sono state realizzate negli studi Rai di Torino, poi nella sede regionale Rai della Lombardia, da scrittori come Roberto Piumini e Bianca Pitzorno, con la consulenza del dipartimento di scienze dell'educazione dell'università di Bologna. Infine, il programma è tornato negli studi di via Verdi nel capoluogo piemontese, dove viene realizzato tuttora. Dal 2013 è trasmesso su Rai Yoyo e tutte le puntate sono disponibili su RaiPlay e sull'APP RaiPlay Yoyo.

Pensato per offrire a un target di bambini compreso tra i 4 e 7 anni una grande varietà di stimoli, proposte, suggerimenti e spunti, L'Albero Azzurro propone ogni giorno un appuntamento in cui Dodò impara nuove cose dal confronto con il mondo. Al suo fianco ci sono Andrea e Laura, i due conduttori, che proteggono, sostengono, invitano all'autonomia e, quando serve, forniscono l'aiuto necessario a superare piccoli ostacoli, richiamando i rassicuranti ruoli genitoriali.

Completano il quadro, gli irresistibili amici di Dodò: Zarina è la zanzarina saputella che con i suoi appuntiti interventi sfida Dodò a mettersi alla prova. Ruggero è un cucciolo di leone che si sente già uno spavaldo avventuriero: pur non avendo ancora una criniera degna di questo nome, l'acerbo re della foresta sogna di lanciarsi in imprese più grandi di lui e porta scompiglio e divertimento nel mondo dell'Albero.

Dallo spazio rassicurante dell'Albero, si parte per vivere tante nuove avventure in un limbo bianco dove prendono vita situazioni e personaggi che sembrano nati dalla fantasia stessa dei bambini. Oggetti simbolici ricorrenti, ambientazioni, grafica e musiche armonizzano e legano tra loro i tanti elementi che insieme creano ogni giorno una nuova storia, semplice ed essenziale, ma profonda e curata in ogni dettaglio.

A ogni puntata i più piccoli, seguendo il cammino di Dodò, entrano in contatto con la rappresentazione delle loro emozioni, elaborano competenze e conoscenze utili a superare le paure, apprezzare il valore della solidarietà e dell'amicizia, scoprire la ricchezza che risiede nella diversità e nell'accettazione. E, dopo ogni avventura, si fa ritorno all'Albero, con tanti nuovi spunti per giocare e fare esperienza, e con un carico di filastrocche e canzoni allegre da cantare insieme ad amici, insegnanti, genitori. ■

38

TV RADIOCORRIERE

Rai 39

GIOCARE *nel silenzio*

L'emergenza per la diffusione del Covid-19 sta avendo un impatto enorme anche sul calcio, tra rinvii e calendari troppo compressi per arrivare a concludere questa travagliata stagione.

La particolare congiuntura ha spogliato il pallone da quella che rappresenta una delle sue essenze: la partecipazione del pubblico. Fino al 3 aprile, salvo proroghe, le partite si giocheranno in stadi vuoti e ammutoliti, in cui l'unico rumore sarà quello del cuoio calciato.

Ai meno giovani sarà immediatamente tornato alla mente il precedente più celebre di una gara a porte chiuse: il ritorno del secondo turno della Coppa dei Campioni tra Juventus e Verona, disputato al Comunale di Torino il 5 novembre 1985.

Il sorteggio mise immediatamente di fronte le due rappresentanti dell'Italia nel massimo trofeo continentale, Il Verona fresca vincitrice dello storico scudetto e la Juventus, che il 29 maggio 1985 aveva conquistato il trofeo nella tragica finale contro il Liverpool allo stadio Heysel di Bruxelles.

I fatti di quella terribile notte, che provocarono 39 vittime, segnarono in maniera indelebile anche gli anni successivi del calcio europeo. Le squadre inglesi vennero immediatamente squalificate e la Juventus sanzionata con due turni a porte chiuse.

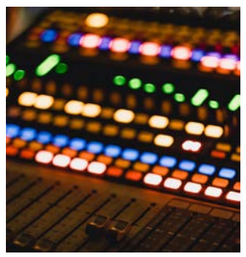
Dopo lo 0-0 dell'andata al Bentegodi, le due squadre si affrontarono nell'irreale silenzio del Comunale. Era un ottima squadra il Verona di Osvaldo Bagnoli, con due formidabili stranieri del calibro di Hans Peter Briegel e Preben Larsen Elkjaer e un'ottima spina dorsale italiana, costituita da Roberto Tricella, Antonio Di Gennaro e Giuseppe Galderisi. La Juventus prevalse per 2-0 e passò il turno, ma furono enormi le polemiche per le decisioni dell'arbitro Wurtz, che sanzionò con il rigore un fallo di mano di Briegel, sorvolando su un analogo episodio provocato da Aldo Serena.

Anche la Juventus uscirà presto, in un'edizione particolare della Coppa dei Campioni in cui trionferanno a sorpresa i rumeni della Steaua Bucarest, grazie soprattutto alle parate del portiere Helmut Duckadam, capace di neutralizzare quattro calci di rigore nella finale contro il Barcellona.■

CLASSIFICHE AIRPLAY

per Radiocorriere TV

GENERALE



1	3	Elodie	Andromeda
2	1	Pinguini Tattici Nucleari	Ringo Starr
3	4	Weeknd, The	Blinding Lights
4	2	Diodato	Fai rumore
5	9	Francesco Gabbani	Viceversa
6	5	Levante	Tikibombom
7	6	Achille Lauro	Me ne frego
8	7	Ghali feat. Salmo	Boogieman
9		Lady Gaga	Stupid Love
10	10	Mahmood	Rapide

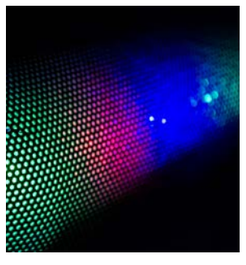
ITALIANI

1	3	Elodie	Andromeda
2	1	Pinguini Tattici Nucleari	Ringo Starr
3	2	Diodato	Fai rumore
4	7	Francesco Gabbani	Viceversa
5	4	Levante	Tikibombom
6	5	Achille Lauro	Me ne frego
7	6	Ghali feat. Salmo	Boogieman
8	8	Mahmood	Rapide
9	9	Le Vibrazioni	Dov'è
10	11	J-Ax feat. Max Pezzali	La mia hit

INDIPENDENTI

1	1	Diodato	Fai rumore
2	2	Francesco Gabbani	Viceversa
3	3	Le Vibrazioni	Dov'è
4	4	Goldstone	All I Know
5	6	Dotan	Numb
6	5	Ultimo	Tutto questo sei tu
7	7	Irene Grandi	Finalmente io
8	9	Raphael Gualazzi	Carioca
9	8	Alice Merton	Easy
10	10	LP	Shaken

EMERGENTI



1	4	Anna	Bando
2	1	Leo Gassmann	Vai bene così
3	3	Eugenio In Via Di Gioia	Tsunami
4	2	Tecla	8 marzo
5	5	Fasma	Per sentirmi vivo
6	10	Fake	Così
7	6	Marco Sentieri	Billy Blu
8	7	Matteo Faustini	Nel bene e nel male
9	9	Fadi	Due noi
10		Galeffi	Settebello

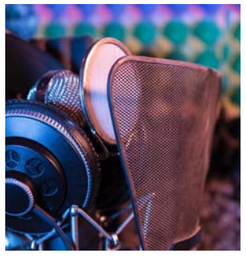
UK

1	1	Dua Lipa	Physical
2	62	SZA & Justin Timberlake	The Other Side
3	3	Joel Corry	Lonely
4	2	Jonas Brothers	What A Man Gotta Do
5	7	Dua Lipa	Don't Start Now
6		Lady Gaga	Stupid Love
7	9	Doja Cat	Say So
8	5	Lewis Capaldi	Before You Go
9	10	SAINt JHN	Roses
10	6	Weeknd, The	Blinding Lights

STATI UNITI

1	1	Post Malone	Circles
2	2	Arizona Zervas	Roxanne
3	3	Dua Lipa	Don't Start Now
4	4	Roddy Ricch	The Box
5	5	Billie Eilish	everything i wanted
6	6	Maroon 5	Memories
7	7	Weeknd, The	Heartless
8	15	Weeknd, The	Blinding Lights
9	13	blackbear	hot girl bummer
10	8	Lewis Capaldi	Someone You Loved

EUROPA



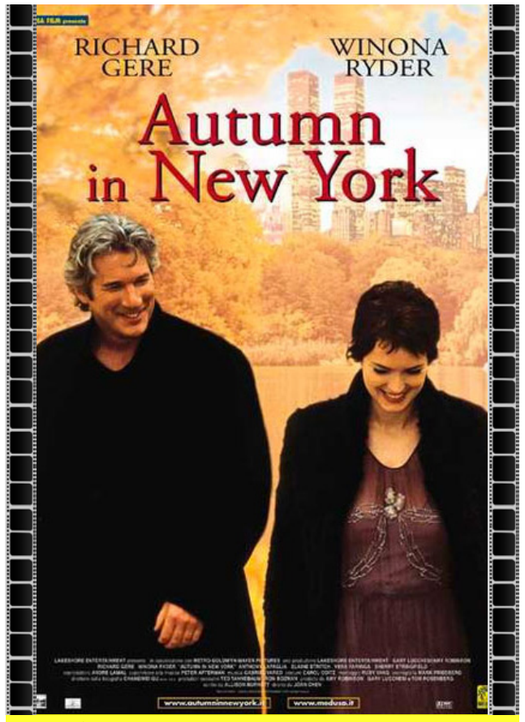
1	1	Weeknd, The	Blinding Lights
2	2	Dua Lipa	Don't Start Now
3	5	Lewis Capaldi	Before You Go
4	3	Maroon 5	Memories
5	4	Regard	Ride It
6	6	Tones And I	Dance Monkey
7	7	Harry Styles	Adore You
8	8	Dua Lipa	Physical
9	9	Black Eyed Peas, The x..	RITMO (Bad Boys For Life
10	12	Jonas Brothers	What A Man Gotta Do

AMERICA LATINA

1	1	Karol G & Nicki Minaj	Tusa
2	2	Tones And I	Dance Monkey
3	3	Black Eyed Peas, The x..	RITMO (Bad Boys For Life
4	4	Nicky Jam & Daddy Yankee	Muévelo
5	5	Shakira & Anuel AA	Me Gusta
6	7	J Balvin	Morado
7	6	Dua Lipa	Don't Start Now
8	8	Weeknd, The	Blinding Lights
9	9	Justin Bieber	Yummy
10	10	Rauw Alejandro & Farruko	Fantasías

RADIO MONITOR
we're always listening

CINEMA IN TV



LUNEDÌ 9 MARZO - ORE 21,20
ANNO 2000 - REGIA DI JOAN CHEN
Rai 3

Una storia d'amore di quelle che fanno piangere, ambientata, come dice il titolo, in autunno a New York. Will Keane (Richard Gere ndr) si avvicina ai cinquant'anni, è proprietario di un ristorante ed è un playboy che non riesce a legarsi in modo serio con nessuna donna. Charlotte (Winona Ryder ndr) è giovane, ha la metà degli anni di Will, ed uno spirito libero. L'uomo si abbandona alla passione per lei pensando che anche questa sarà un'altra delle sue storie di breve durata. Ma nulla in questa relazione sarà rapido e facile. Quando Will, con il suo solito discorso, dice a Charlotte che la storia tra loro non può durare, la ragazza lo sorprende rispondendogli che ne è certa perché lei sta morendo a causa di un neuroblastoma cardiaco. Ma l'amore tra i due è già nato, è di quelli che si incontrano una sola volta nella vita e comporta i rischi che si corrono quando si ama davvero. Non ci sono scontro generazionale, filosofie di vita diverse e gusti differenti che tengano: la voglia di amare e di essere amati supera tutto, età stili di vita e convinzioni. Purtroppo però non la malattia...

Il regista Mike Leigh, filmmaker britannico tra i più apprezzati del cinema europeo, firma una commedia dai toni leggeri, contemporanea e realista. La trentenne Poppy, insegnante londinese in una scuola elementare, trascorre un'esistenza che, al primo sguardo, sembra molto complicata. Ma grazie alla sua spontaneità, dovuta forse ad un pizzico di sana pazzia, è amata e ben voluta da tutti coloro che la circondano. Lei, infatti, ha sempre il sorriso sulle labbra, le piace parlare e cerca sempre di rallegrare il prossimo. Il film la segue nelle sue giornate: al lavoro, a lezione di flamenco e di guida, nei weekend che trascorre con le sue amiche divertendosi un mondo. Proposta da Rai Cultura senza interruzioni pubblicitarie, la pellicola ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui l'Orso d'Argento al Festival di Berlino 2008 e il Golden Globe 2009 a Sally Hawkins come miglior attrice protagonista. Il film è stato anche Candidato all'Oscar 2009 per la miglior sceneggiatura originale. Nel cast Alexis Zegerman, Eddie Marsan, Andrea Riseborough, Samuel Roukin.

MARTEDÌ 10 MARZO - ORE 21.15
ANNO 2008 - REGIA DI MIKE LEIGH
Rai 5

VENERDÌ 13 MARZO - ORE 21.10
ANNO 2015 - REGIA DI JONATHAN DEMME
Rai Movie

Una grandissima Meryl Streep è la protagonista di questo film, diretto da Jonathan Demme e sceneggiato da Diablo Cody. L'attrice americana, con classe ed ironia, interpreta il ruolo di una famosa chitarrista rock che, dopo aver rinunciato a tutto per inseguire il suo sogno di gloria, decide di tornare a casa per stare vicino alla sua famiglia. La ormai cinquantaquattrenne Ricki Rendazzo, rockstar affermata, si esibisce con la sua band "The Flash" in un locale nella San Fernando Valley e frequenta il suo chitarrista Greg, anche se non vuole impegnarsi in un rapporto troppo serio. Un giorno il suo ex coniuge Pete le telefona e la informa che la figlia Julie sta attraversando un momento difficile perché il marito l'ha lasciata per un'altra donna. In Ricki si risveglia improvviso l'istinto materno: decide di lasciare tutto, partire per Chicago e raggiungere la figlia. Riallacciare i rapporti con la vecchia famiglia che aveva abbandonato tanti anni prima, però, non sarà facile. Nel film diverse performance canore di Meryl Streep che canta brani di Bruce Springsteen, Tom Petty e Lady Gaga.

Proposto per il ciclo "Cinema Italia", "Profumo di donna" è l'adattamento cinematografico del romanzo di Giovanni Arpino "Il buio e il miele". Diretto da Dino Risi nel 1974, il film ha ottenuto due nomination agli Oscar ed è valso a Vittorio Gassman il premio per la miglior interpretazione maschile al Festival di Cannes. Il capitano in pensione Fausto Consolo, rimasto cieco a causa di un'esplosione, decide di andare a Napoli dall'amico Vincenzo, un tenente anch'egli non vedente. Parte dunque da Torino in compagnia di un giovane soldato, Giovanni Bertazzi, che durante il viaggio subisce il fascino del capitano, grande esperto del gentil sesso. Dopo due tappe a Genova e a Roma, i due giungono nel capoluogo partenopeo dove Fausto incontra Sara, molto più giovane, ma segretamente innamorata di lui. In realtà, i due amici non vedenti si sono dati appuntamento per suicidarsi. Nel 1992, è stato realizzato un remake del film, "Scent of a Woman", interpretato da Al Pacino, che ha vinto l'Oscar come miglior attore protagonista. Nel cast, Vittorio Gassman e Agostina Belli.

SABATO 14 MARZO - ORE 21.10
ANNO 1974 – REGIA DI DINO RISI
Rai Storia

ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1930

1940

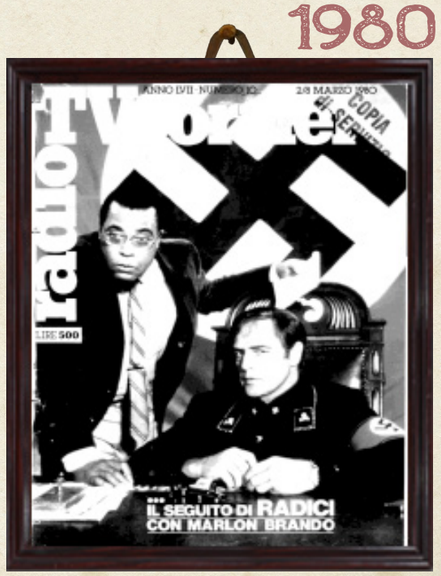
1950

1960

MARZO

1970

1980



1990

COME ERAVAMO

Questo libro è un viaggio nello spazio e nel tempo alla ricerca delle meraviglie italiane

Rai Libri